

Mauro, Papale, Stracuzzi, Batessa. Quei cognomi che si ripetono

Il figlio di Carmelo Mauro “tirinnanna”, che di nome fa Gaetano, detto “Tanino”, a quanto pare s'era preso in mano il traffico di droga a Giostra, con la benedizione del clan, o di quello che ne rimane dopo che capi, reggenti e gregari di peso sono finiti tutti in carcere in questi ultimi tempi, basta fare due nomi su tutti, Luigi Galli e Giuseppe “Puccio” Gatto. E torniamo indietro nel tempo, al maxi procedimento “Arcipelago”. Agli atti di quel processo, crocevia investigativo importante degli anni '90, c'era anche la spiegazione dell'omicidio di Carmelo Mauro, che fu ammazzato a 43 anni, lui che era un killer professionista del gruppo, il 22 maggio del 2001, all'incrocio tra il viale Giostra e la via Regina Elena, nello stesso posto dove dieci anni prima avevano fatto fuori Letterio “Lillo” Rizzo, per tutti “u ferraiuolo”. Secondo i processi Domenico Cavò e Giovanni Minardi furono gli esecutori materiali, mentre l'ordine sarebbe partito da Giuseppe Minardi, con il “nulla osta” di Puccio Gatto. Perché? La spiegazione processuale fu chiara, ovvero un classico contrasto insorto nella gestione del traffico di droga leggera, sommato a screzi personali. Carmelo Mauro “tirinnanna” era un «autarchico», scrisse all'epoca il presidente della Corte d'assise Salvatore Mastroeni. Per questo fu ammazzato a Giostra, nel suo quartiere, finito come un boss con un colpo di pistola in testa. Un'esecuzione alle cinque del pomeriggio, ennesimo “omicidio d'assestamento” nella storia delle famiglie mafiose cittadine. Puccio Gatto e Giuseppe Minardi, costituivano una sorta di diarchia mafiosa e Mauro, vecchio esponente del clan, venne ucciso perché probabilmente dava fastidio ai due. Fu il tappo che fece saltare tutto. Nel contesto criminale interno Carmelo Mauro faceva insomma ombra a Gatto avendo più diritti di lui alla successione di Galli, e anche agli emergenti, che erano i Minardi, i quali avevano l'esigenza di farsi spazio.

E oggi come ieri nei cognomi degli arrestati, che si ripetono come un cerchio concentrico della criminalità organizzata, c'è la storia di quel gruppo, oltre a Mauro anche Papale, Stracuzzi, Batessa evocano padri e zii, e forse perfino nonni, che erano attivi in città vent'anni addietro e passa, quando c'era una suddivisione netta tra clan.

Il gip Valeria Curatolo nella sua ordinanza di custodia esplica in maniera lampante il ruolo di Gaetano Mauro, che «... affiancato stabilmente dalla compagna Stracuzzi Giusi, programmava ed organizzava l'attività di approvvigionamento, confezionava lo stupefacente suddividendolo in dosi e lo distribuiva avvalendosi della collaborazione dei sodali, in modo di garantire la continua vendita anche nelle ore notturne e durante la propria assenza». Avevano insomma i “turni di reperibilità”, come i medici di un ospedale, solo che si occupavano di droga. Poi il gip delinea anche il contesto: «... l'esistenza di una compagine associativa costituita da altri indagati che, dietro le direttive e con il costante coordinamento di Mauro Gaetano, si sono dedicati all'attività di acquisto, trasporto, custodia e successiva distribuzione di sostanza stupefacente di tipo eterogeneo». E «... di tale associazione, alla luce delle

complessive emergenze, possono con qualificata probabilità ritenersi partecipi - oltre a Mauro -, Russo Giacomo, Papale Alessio, Stracuzzi Giusi, Lo Presti Giacomo, Batessa Domenico e Ardizzone Carlo». E Mauro qualcosa dal traffico di droga aveva guadagnato, s'era fatto anche l'Audi Q5, che non è certo un'utilitaria. Ma proprio su quell'auto una micropsia collocata dai finanzieri l'ha fregato, captando dialoghi ritenuti rilevanti sul piano probatorio.

Il gip parla poi di «sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza» nei confronti di Gaetano Mauro, «... presso la cui abitazione si svolgeva - pressoché giornalmente e senza soluzione di continuità -, l'illecito commercio, nonché della convivente Stracuzzi Giusi, entrambi presenti nella maggior parte delle occasioni in cui gli acquirenti si sono recati a casa loro. Quanto alla Stracuzzi - prosegue il gip -, ella ha senz'altro apportato un contributo concorsuale penalmente rilevante all'attività di spaccio riconducibile al Mauro». Anche perché «... era perfettamente consapevole dell'attività illecita posta in essere dal convivente, delle modalità organizzative dallo stesso predisposte - interfacciandosi talora anche personalmente con gli altri correi -, e della presenza, anche all'interno della loro abitazione, della sostanza stupefacente destinata alla cessione a terzi, alla custodia peraltro ha mostrato di provvedere in prima persona». Insomma per mesi, dimostra questa indagine, mezza città s'è rifornita nel “supermarket della droga” di via Appennini, a Villa Lina, che era aperto a tutte le ore del giorno e della notte. Festivi compresi.

E incassava il reddito di cittadinanza...

Uno degli indagati percepiva perfino il reddito di cittadinanza. C'è anche questo tra le carte dell'indagine della Guardia di Finanza. Si tratta di Orazio Margurio, che in questo caso ha avuto come misura solo quella dell'obbligo di presentazione alla Pg. Dopo i controlli è risultato “destinatario diretto” della misura di sostegno economico per i meno abbienti varata dal governo. Ma i finanzieri hanno scoperto altro durante l'indagine, ovvero che altri 9 sono appartenenti a nuclei familiari in cui un componente è destinatario di reddito di cittadinanza. Insomma oltre ai guadagni del traffico di droga in parecchie famiglie arrivava anche il denaro governativo. Margurio è coinvolto nei capi d'imputazione m ed n): in entrambi i casi avrebbe partecipato a episodi di cessione di sostanze stupefacenti, nella casa di via Appennini, in concorso con Gaetano Mauro, Giusi Stracuzzi, Domenico Batessa, Antonio Gullì e Giacomo Russo.

Nuccio Anselmo